

**Guthrie Govan  
Robben Ford  
Roberto Fabbri**

**Pedali Bogner  
Peavey AT-200  
PRS SE30  
You Rock Midi Guitar  
Washburn WJ45SCE**

didattica  
**ConFusion  
Modern Bass**

# LOOPER SWITCHER

**COME  
ORGANIZZARE  
LA PEDALIERA  
(e vivere felici)**

6,00 euro

massile  
post: pedale spa  
sped. abb. post.  
41 353/2003  
licenz. in l.  
27/05/2004 n. 40  
art. 1 c.d.p.s. 1  
Aut. G. 04/028/2012  
RIP. 2013  
Mico XCF

30324



9 771121 353009

# chi ha paura di roberto fabbri?

## Cronaca di un successo annunciato

È uscito da poco il suo album *Nei tuoi occhi*, col quale propone una serie di composizioni inedite per chitarra classica solista, quartetto di chitarre, chitarra e orchestra. La Sony Classical l'ha voluto in catalogo con la precisa convinzione che sia l'unico oggi a proporre della musica originale per questo strumento con un taglio accessibile al grande pubblico.

Come era forse prevedibile, però, nel mondo accademico qualcuno storce il naso, riportando alla mente quanto avvenuto in epoca recente con altri musicisti poco "allineati": guarda caso il produttore di Roberto è lo stesso di Giovanni Allevi. Eppure, un grande artista come Leo Brouwer ha scritto per lui, la prestigiosa casa spagnola Ramirez lo ha scelto come testimonial, è nella stessa scuderia di gente come Julian Bream, John Williams, Los Angeles Guitar Quartet e Sharon Isbin. Lo scorso 26 ottobre a Madrid è salito sul palco del XXVI Festival Internacional Andrés Segovia per eseguire il concerto per chitarra e archi da lui composto per l'occasione. Siamo semplicemente ancora un paese provinciale?

**F**a un certo effetto rivederne la faccia sulle nostre pagine in qualcosa di diverso da una di quelle rubriche e articoli che ha curato per anni su *Chitarre*. Ci conosciamo da quando era un giovane chitarrista classico alla ricerca di qualcosa di diverso dai normali sbocchi riservati a chi esce da un conservatorio, con una mentalità decisamente più aperta della maggioranza dei suoi colleghi di diploma.

A distanza di una ventina d'anni Roberto ha trovato una sua dimensione all'interno del mondo della musica grazie a una attività che ha diverse sfaccettature. Basterebbe dire che come autore di libri didattici è ormai affermato sia in Italia sia all'estero: oltre trenta pubblicazioni tradotte in cinque lingue compreso il cinese e distribuite in tutto il mondo dall'editore Carisch con picchi di vendite ragguardevoli.

Da anni è protagonista nei più importanti festival internazionali ed è direttore artistico di quello di Fiuggi e con la sua attività concertistica e di compositore si è guadagnato oggi l'attenzione privilegiata della Sony Music.

Il suo terzo lavoro non è uno di quelli destinati alla sola comunità dei chitarristi, come spesso avviene, e rappresenta una bella scommessa: provare a entrare nelle case del grande pubblico con la musica strumentale per chitarra classica. È vero che le composizioni di Fabbri sono attentamente calibrate per evitare ogni eccesso di virtuosismo e propongono spesso una semplicità armonica quasi disarmante,

ma rimettere le sei corde (di nylon) sul posto d'onore rimane un compito molto impegnativo. Qualcuno, però, è convinto che sia possibile...

**Si può dire che le tue composizioni siano quasi delle canzoni, sono sicuramente accessibili a ogni tipo di ascoltatore. Un lavoro basato molto sulla melodia e molto meno sul virtuosismo...**

Non c'è virtuosismo "apparente". Volutamente ho evitato il tipico virtuosismo fine a se stesso. Ci sono dei brani oggettivamente difficili, ma ho fatto in modo che anche quelli risultino complessi solo per chi deve suonarli, e non per chi li ascolta e deve solo recepire un messaggio: quello volevo che arrivasse diretto. Ci sono scale veloci, arpeggi difficili... esistono dei punti dove ne sentivo il bisogno e li ho tenuti, per altri mi sono accorto che appesantivano eccessivamente il tutto, e allora li ho tolti. Ho cercato di fare un disco molto fruibile. Questo è il terzo episodio di un percorso iniziato con altri due dischi, *Beyond* (intervista e recensione in *Chitarre 288*) e *No Words* (Egea Music), prodotti da Riccardo Vitanza, il mitico produttore di Allevi...

**Un'operazione partita già all'origine per allargare il pubblico di certa musica strumentale.**

Sì. All'epoca avevo già fatto un concerto, nel 2007, aprendo per Allevi. Avevo pubblicato per Carisch un libro di sue trascrizioni per chitarra, poi un libro di miei brani, e Carisch a quel punto ha fatto ascoltare le mie cose a Vitanza: lui mi ha contattato proponendomi



di fare un disco strumentale. Così è uscito *Beyond*, che conteneva anche alcune trascrizioni di brani di Allevi. Il disco andò bene (quanto può andar bene un disco strumentale di chitarra classica...), tanto che Vitanza mi chiese di farne un secondo, *No Words*, meno chitarristico rispetto al primo, e tecnicamente

più complesso. Dentro c'era "Jumpin'", un pezzo dedicato a Van Halen... Poi a febbraio di quest'anno è arrivata una telefonata della Sony. Erano interessati a conoscermi. Luciano Rebeggiani, direttore della Sony Classica, mi ha spiegato che *No Words* era il disco che avrebbero voluto fare: a loro modo di vedere, i pianisti

avevano già aperto la strada alla musica strumentale di provenienza classica, e ritenevano che fosse arrivato il momento adatto per la chitarra. Ecco allora il progetto di un nuovo disco di chitarra sola. Mi sono messo a lavorare ai primi pezzi, poi ho pensato che l'occasione era talmente importante che poteva essere il caso di fare un disco più corale, dove la chitarra potesse dialogare anche con altri strumenti. Mi era stato per altri versi commissionato un concerto per chitarra e orchestra da eseguire al Festival Andrés Segovia di Madrid, e siccome dovevo ancora scriverlo... insomma, è nato questo disco, suddiviso in tre tipologie: chitarra sola, quattro chitarre, chitarre e archi.

**Vent'anni fa un disco così sarebbe rientrato in pieno filone New Age...**

Certo, anche se la New Age ormai non esiste più... ma io credo che siano stati superati i vari steccati, le varie catalogazioni. Pianisti come Einaudi, Allevi... Bollani è un discorso un po' a parte... o Anne Klein, sono musicisti di derivazione accademica classica, colta, che però scrivono in maniera tonale. Quindi, esistono anche i compositori colti che si sono rivolti alla musica più fruibile: il Novecento ha rappresentato un'epoca nella quale di cose ne sono accadute tantissime, e un compositore classico non può più far finta che non sia successo niente in tutti questi cento anni.

**Infatti, il tuo album in certi punti fa pensare che uno dei tuoi obiettivi sia un'operazione alla Sakamoto: è così? Magari con qualche spruzzata in più di blues o di sonorità spagnole? Quali sono in realtà i tuoi riferimenti, gli ascolti che ti hanno influenzato in concreto?**

Beh, io ho conosciuto *Chitarre* nell'86, da bravo studente di conservatorio, e ho cominciato quindi a frequentare una serie di sonorità completamente diverse da quelle che ruotano nel mondo accademico. Dentro il conservatorio sei costretto a non uscire dal seminato, altrimenti vieni considerato quasi un contaminato. Ci sono voluti più di 10 anni per togliermi di dosso tutte quelle sovrastrutture; molti miei colleghi, invece, non ci sono riusciti, hanno quasi... paura di manifestare questo tipo di interessi. Io invece all'epoca ascoltavo tranquillamente chitarristi come Pierre Bensusan o Pat Metheny. Paolo Somigli ricorda bene il periodo in cui scrissi proprio su Metheny il mio primo libro di trascrizioni per le Edizioni Anthropos. Da quel momento in poi ho ascoltato tantissimo di tutto. Nella mia musica si riflette, quindi, il fatto che ho potuto ascoltare il mondo chitarristico (e non) che all'epoca mi girava intorno, e probabilmente si avverte che ne ho fatto tesoro, aggiungendolo al mio bagaglio di chitarrista classico...

Ciò che poi ho cercato di curare nel mio repertorio, quando mi servivo delle contaminazioni, è stato l'approccio strumentale. Per esempio non posso fare a meno di un certo tipo di sonorità data dall'unghia o



dal polpastrello che attacca la corda in un certo modo. Ho sempre cercato di salvaguardare anche la forma: il tema, l'esposizione, lo sviluppo. Nei miei dischi non c'è improvvisazione, quello è un linguaggio che non mi appartiene.

**Ti sei ritagliato un ruolo particolare da musicista crossover, che ti espone a volte a critiche sia dall'una che dall'altra parte... Qual è oggi quello più chiuso, il mondo classico o quello dei chitarristi acustici?**

Il mondo dei chitarristi acustici è così vario, aperto, in generale... mah, non saprei risponderti: secondo me i chitarristi acustici pensano che io sia un classico e i classici pensano che io sia un acustico, per cui nessuno si preoccupa più di tanto di quello che faccio.

**Però sei inserito a tutti gli effetti nel mondo classico: scrivi ed esegui un concerto per Segovia, Leo Brower ti dedica una sua composizione...**

Eh, insomma... No, le cose che faccio non sono proprio ben accette dal mondo accademico, anzi... però questo mi fa francamente sorridere. È esattamente il motivo per cui la Sony ha ritenuto di potermi dire che non avevo *competitors*, perché quello che faccio io non lo fa nessuno. Il chitarrista classico quando e se scrive, cerca di non farlo sapere troppo.



**"Dentro il conservatorio sei costretto a non uscire dal seminato, altrimenti vieni considerato quasi un contaminato. Ci sono voluti più di dieci anni per togliermi di dosso tutte quelle sovrastrutture."**



Nei tuoi occhi

Roberto Fabbri

Nella chitarra classica la figura del compositore è quasi sparita; se qualcuno scrive, pur essendo in grado di suonare il proprio pezzo, preferisce darlo a un altro chitarrista. Io questo non l'ho fatto. Alcuni concertisti classici, italiani e stranieri, hanno cominciato a suonare dei miei pezzi, e qualcuno li ha anche incisi...

**Nell'album ci sono pochi brani per sola chitarra.**

Se ne contano sei, altri cinque sono per quattro chitarre, mentre sei sono per chitarra e archi; però questi ultimi in realtà nascono come brani solistici, a cui ho aggiunto solo successivamente gli archi. A tutti gli effetti erano quindi pensati per chitarra sola.

**Hai nuovi progetti per il quartetto di chitarre o con quello d'archi?**

Stiamo lavorando. Loro sono tutti molto bravi. Suoneremo alla Sala Petraschi per il concerto del 19 marzo al Parco della Musica. Saremo quindi in otto sul palco, alternando archi e chitarre.

**Novità editoriali didattiche?**

Stiamo uscendo per Carisch con una serie di libri per le scuole medie a indirizzo musicale, una sorta di adattamento dei miei metodi precedenti, diviso per le tre annualità. Ho anche realizzato un cd allegato allo storico Metodo Sagreras...

**E i concerti?**

A febbraio presento il disco in un Conservatorio di Parigi, poi c'è Fiuggi e in estate gli opening act dei concerti di Battiato, che stiamo mettendo a punto insieme all'agenzia che se ne occupa, la International Music... A Battiato la mia musica è piaciuta e c'è da dire che il suo target punta anche a un pubblico colto, e quindi la cosa funziona...

**Che strumenti usi?**

Una è la Ramirez 4EPlus Roberto Fabbri Signature, una chitarra da battaglia: ha un sistema di amplificazione interno, il GuitaReal, che funziona benissimo in situazioni all'aperto dove il microfonaggio sarebbe particolarmente difficile. E poi ho la mia 125th Anniversary, una splendida chitarra da 130.000 euro, che mi è stata regalata dalla Ramirez in occasione dell'anniversario di Segovia: in concerto viene ripresa da un microfono, con un amplificatore come monitor, anche al chiuso (il che mi viene molto contestato dai chitarristi classici). Uso l'amplificatore perché voglio che il suono arrivi a tutti senza che il pubblico debba minimamente sforzarsi. È una cosa che gli accademici non sopportano: per loro se hai una bella chitarra, con un buon volume, devi usarla senza alcuna mediazione.

Stefano Tavernese